

PARTE PRIMA  
ZERA'IM O ORDINE DELLE SEMENTI

---

TRATTATO TERZO  
**D E M A I**  
DELLE DERRATE DUBBIE RISPETTO ALLE DECIME

---



# TRATTATO DEMAI

## INTRODUZIONE

Questo trattato sta in relazione col precedente, in quanto che parte delle prelevazioni del Demai spettano ai poveri come la Peah. il vocabolo stesso è secondo alcuni, derivato dal greco  $\delta\eta\mu\omicron\varsigma$  che significa popolo, gente bassa; secondo altri è composto dalle parole aramaiche  $\text{מָאִי נָדָה}$  che significano: che cosa è questo? e chiamavansi con tal nome quelle derrate comperate o provenute altrimenti da persone non curanti dei riti religiosi, delle quali si poteva a ragione sospettare che non ne avessero fatte le dovute prelevazioni destinate ai sacerdoti ed ai leviti. Il dubbio pertanto di poter godere a tutta prima di queste derrate, viene espresso appunto dal nome loro imposto. Chi viene in possesso di Demai deve prelevarne subito (per disposizione fissata dal Sommo Pontefice Giovanni Ircano, 135-106) la offerta (decima) della decima  $\text{תרומת מעשר}$  dovuta ai sacerdoti e la seconda decima  $\text{מעשר שני}$  che si prelevava il primo, secondo, quarto e quinto anno di ogni settennio, per goderne il ricavato in Gerusalemme. Egli non era punto obbligato invece a farne la prelevazione grande  $\text{תרומה גדולה}$  di competenza dei sacerdoti, perchè si deve ammettere, che persino il meno curante dei riti religiosi, non trascuri di farla, sia perchè non essendo prescritta a questa prelevazione veruna misura, basta anche separarne una quantità minima per assolvere una grande massa di cereali; sia per la gravità della pena comminata al trasgressore ( $\text{מיתה בידי שמים}$ ). In quanto poi alla prima decima, di diritto annuo dei leviti ed alla decima dei poveri  $\text{מעשר עני}$  che si prelevava il terzo e sesto anno di ogni settennio, chi viene in possesso di Demai, non è in obbligo di prelevarle, perchè

giusta la massima che chi vanta un diritto verso terzi, è chiamato egli stesso a farlo valere con prove **מחברו עליו הראיה** spetterebbe alla parte danneggiata il dimostrare che quelle prelevazioni non furono fatte. Il trattato comincia con l'enumerazione di varie sorta di derrate non soggette alle prelevazioni del Demai, ed accenna poi alla differenza che passa tra la seconda decima prelevata da Demai e quella di derrate da cui certamente essa non fu levata; enumera i casi in cui derrate soggette alle prelevazioni del Demai ne vanno esenti; indica come debba condursi rispetto a Demai chi voglia osservare rigorosamente i riti religiosi relativi a cibi, vestimenta, ecc. (**חבר**), ed indica altresì alcune persone, come poveri, operai, ospiti di passaggio, le quali possono far uso di Demai, senza veruna prelevazione.

## TRATTATO DEMAI

### CAPO I.

1. (Derrate) esenti da Demai sono: i fichi selvatici (1), la fava greca (2), le sorbe (3), i fichi bianchi (4), le frutta del sicomoro, i datteri caduti (spontaneamente) dall'albero, l'uva lambrusca (5) e i capperi; e nel paese di Giuda anche la corniola, l'aceto (fatto dagli acini d'uva di Giudea) (6) e il coriandolo (7). R. Ieudà dice: Tutti i fichi selvatici vanno esenti, fuorchè quelli che fanno frutta due volte all'anno (8); tutte le prugne sono esenti, fuorchè quelle di Shikmonà (9), tutti i sicomori sono esenti, fuorchè quelli che si aprono da sè (sulla pianta quando sono maturi) (10). 2. La seconda decima levata da Demai non va soggetta all'aggiunta del quinto (11); non dev'essere sgomberata (12); può essere mangiata da persona in lutto (13); può essere introdotta in Gerusalemme e portata di nuovo fuori; se strada facendo ne va perduta una piccola parte (non si risarcisce) (14); si può darne da mangiare a persona non curante dei riti (15), e goderne l'equivalente (in Gerusalemme). Si può profanare di nuovo il ricavato (16), convertendo argento in

---

(1) Oppure fichi che crescono nascosti sotto le foglie. Tanto a questi fichi, quanto alle altre specie di prodotti qui indicate, non si attribuisce alcun valore, e perciò possono essere considerati come un bene che non ha padrone **הפקר** e che quindi va esente da ogni prelevazione; se poi hanno un proprietario, si suppone, che per quanto non curante, ne abbia fatto le dovute prelevazioni. (2) Così l'Aruch dal gr. *ῥάμνος* *Lotos rhamnus*. **פלארקין** ovvero **פול צארמקין** fava cerasa dal sapore somigliante a quello della ciliegia (vedi Kohut alla voce **ריטי**). Altri credono pistacchi; ma non è frutto spregevole; oppure mora prugnola. (3) Così il maggior numero dei commentatori. Secondo il Kohut dovrebbe essere **עורר** metatesi di **וערר** in arabo nespola. (4) Crescono nei boschi e mettono frutta ogni tre anni. (5) Che si matura più tardi ed è asprigna e disgustosa. (6) Il vino di Giudea è molto forte e non inacetisce; quindi l'aceto si otteneva dal vigneto fatto dagli acini dopo spremuto il primo vino. (7) Voce siriana, così punta il Kohut. (8) Dal greco *δύφορος* che frutta due volte all'anno, si trova scritto anche **דיופרא** **דיופרא**. (9) Nome di città *Sykaminos*. (10) Da **פסק** sir. spaccare, aprirsi; perchè sono tanto buoni, che non vengono abbandonati nè buttati via. (11) Se viene convertita in denaro da godersi poi in Gerusalemme, probabilmente in una delle tre feste, non esige, come di solito, l'aggiunta del quinto. (12) Quando in capo a tre anni deve sgomberare le decime (Deut. 26. 13) **בערתי הקודש וגו'** la prelevazione del Demai non va soggetta a questo sgombero. (13) Ciò che è proibito per la seconda decima comune **לא אכלתי באוני**. (14) Mentre solitamente deve risarcire; così interpreta il Maimonide. Altri, dal significato transitivo del verbo, interpretano che la seconda decima del Demai può essere abbandonata sulla via in caso di pericolo, come per un possibile assalto di ladri o di animali feroci. (15) Benchè potrebbe mangiarla pur essendo impura. (16) Della vendita della seconda decima prelevata

(altro) argento, rame in (altro) rame, argento in rame e rame in frutta, col proponimento di redimere nuovamente le frutta. Questa sentenza è di R. Meir; i Dottori dicono: Le frutta devono essere tradotte a Gerusalemme e godute colà. **3.** Chi prende (Demai) per seminare (17), per dar da mangiare alle bestie, farina per la lavorazione delle pelli, olio per i lumi o per ungere degli oggetti (18), è assolto da ogni prelevazione. (Il paese) da Chesib in poi va esente da Demai (19). La focaccia di un non curante dei riti religiosi (20), prodotti mescolati (21), così pure i prodotti comperati con denaro della seconda decima e gli avanzi delle offerte farinacee (22), vanno esenti dalle prelevazioni del Demai. L'olio balsamico (23), secondo la scuola di Sciammai va soggetto alla legge di Demai e secondo la scuola di Hillel ne va esente. **4.** Con Demai si possono congiungere i limiti delle strade percorribili di Sabato e i cortili (24), si può recitare (dopo averne mangiato) la

---

da Demai e convertita in denaro. (17) Se il denaro, argento o rame che sia, fu convertito nuovamente in derrate, queste, secondo R. Meir, possono essere di nuovo convertite in denaro; i Dottori affermano che queste derrate devono essere godute in Gerusalemme e la decisione legale è conforme alla loro opinione. (18) Derrate da cui certamente (דמאי) non erano state fatte le dovute prelevazioni, non potevano essere adoperate per semina. (19) Intendi sempre farina, olio di Demai. (19) Gli esiliati di Babilonia che ritornarono in Giudea assoggettarono a sè il paese fino a Chesib, perciò i prodotti dei terreni fino a questo confine sono considerati come prodotti di terra santa e gli altri no, benchè gli Israeliti prima dell'esilio babilonese possedessero anche quei paesi; perciò la legge del Demai si applicava soltanto fino a Chesib inclusivamente. (20) Che un individuo osservante le prescrizioni religiose preparò per un non curante di queste prescrizioni. (21) Se derrate sacre, ossia offerte o decime, (chiamate nella Bibbia דמאי (Esodo XXII, 28) una sola volta per i liquidi) si mescolano con derrate profane, senza che queste ultime siano il centuplo di quelle, la mescolanza va considerata come cosa sacra e chiamasi מדומע voce usata esclusivamente in questo senso dai Rabbini. Il verbo דמאי in arabo vuol dire mescolare. (22) Di cui una manata si offriva sull'altare e il resto apparteneva ai sacerdoti. (23) Secondo altri, olio a cui furono mescolate sostanze odorose (v. Talm. bab. Berahhod 43 a). (24) Di Sabato non è permesso di percorrere che un tratto della lunghezza di 2000 braccia, partendo dalle mura o dall'estremo limite abitato della propria città; in caso di bisogno però, particolarmente trattandosi di eseguire un precetto religioso, è dato mezzo di accrescere questa percorrenza, depositando in capo alle 2000 braccia qualche cibo, per indicare quasi con ciò di considerare quel punto quale propria abitazione; il dì seguente si possono allora percorrere altre 2000 braccia al di là di quel punto. Questa cerimonia si chiama: congiungimento dei limiti delle strade עירובי תחומין. Così pure non è permesso di trasportare di Sabato alcun oggetto dalle singole abitazioni al cortile comune a tutti i quartieri di una casa o viceversa. Si può però conseguire questo permesso, se tutte le parti interessate contribuiscono alla spesa per la confezione di un pane, che viene poi conservato; con quest'atto, tutte le abitazioni vengono considerate come una abitazione sola; questa chiamasi: congiungimento dei cortili עירובי חצרות. In date condizioni possono

benedizione dopo il pasto, e l'invito a recitare quella benedizione (25), se ne possono fare le prelevazioni essendo ignudi e alla luce crepuscolare (prima del Sabato) (26), e se anche ha prelevato la seconda decima avanti alla prima non fa nulla. L'olio con cui il tessitore (27), si unge le dita va soggetto alla legge di Demai (28); quello che il cardatore mette nella lana (29), ne va esente.

## CAPO II.

1. Queste sono le cose che vanno soggette alle prelevazioni del Demai in ogni luogo (1): Fichi secchi, datteri, carrube, riso e comino. Riso di fuori di Palestina, chi ne fa uso (2) è assolto. 2. Chi assume impegno (3) di essere fidato, deve prelevare la decima da tutto ciò che gode egli stesso, che vende o che compera (4). Egli non deve accettare ospitalità da un non curante dei riti religiosi. R. Jeudà dice: Anche chi è ospitato da un non curante dei riti religiosi è fidato. Gli obbiettarono (i Dottori): Non è fidato di osservare egli stesso (5), come lo sarà per gli altri? 3. Chi assume impegno di essere osservatore rigoroso dei riti di purità (Hhaver) (6) non vende nè prodotti solidi nè liquidi a chi è non curante dei riti religiosi (7), nè compera da lui sostanze umide (8); non accetta da lui ospitalità, nè lo accoglie in casa propria a cagione del suo vestito (9). R. Jeudà dice: Non deve farsi allevatore di bestiame minuto (10), nè mostrarsi leggiero nel pronunciare voti (11) e nel fare scherzi (12), non deve rendersi impuro per morti e deve frequentare

---

essere congiunte così anche tutte le case di una strada il che chiamasi: collegamento delle vie שתופי מבוואות (v. Gneruvin VII, 8). (25) Berahhod, 7 a). (26) Ciò che non è permesso di fare se è certo che dal prodotto non fu levata la decimà. (27) Da גרדיס ar. grattare. tessitore, gr. γέρδικος lat. gerdius. (28) L'unzione della pelle è una specie di assorbimento che si assomiglia al bere. (29) Perchè sarebbe la stessa cosa che adoperarlo per illuminazione o per ungere oggetti.

(1) Anche da Chesib in là perchè si riconoscono provenienti dalla Palestina. (2) Anche in Palestina, perchè si distingue subito dal palestinese. (3) Davanti a tre testimoni. (4) Per vendere ad altri. (5) Perchè in casa di un tal uomo è esposto a mangiare anche sostanze da cui non furono fatte le prelevazioni secondo il rito. (6) Il vocabolo significa: compagno, socio: vale a dire socio di quelli che mirano prima di tutto a mantenersi puri e perciò serbano pure le vesti e le bevande. (7) Perchè nella sua noncuranza renderebbe immonde queste sostanze pure. (8) Perchè l'umidità trasmette l'impurità: compera bensì sostanze asciutte. (9) Che può essere facilmente impuro per contatto con la moglie mestruata. (10) Perchè il suo bestiame minuto può essere facilmente guidato dai pastori a pascolare su terreni altrui, il che costituirebbe un furto. (11) Per non esporsi al rischio di profanarli. (12) Perchè la sventatezza o buffoneria è una di quelle cose che tolgono l'uomo dal

l'accademia religiosa. Gli dissero (i Dottori): Ciò non entra nelle condizioni generali. **4.** I fornai (13) furono obbligati (dai Dottori) a separare soltanto la prelevazione della decima (14) e la offerta della pasta. Ai bottegai (15) non è permesso di vendere Demai. Quelli però che vendono all'ingrosso possono vendere anche Demai. Mercanti all'ingrosso sono per esempio i fruttaiuoli (16) e i mercanti di granaglie. **5.** R. Meir insegna: Se ciò che solitamente viene misurato con misura grande fu misurato con misura piccola, si considera la misura piccola come parte della grande; se ciò che solitamente viene misurato con misura piccola, fu misurato con misura grande, si considera la misura grande come multiplo della piccola. Quale misura dicesi grande? Per i solidi tre Kab, per i liquidi (una quantità del valore di) un denaro (17). R. Josè dice: Ceste di fichi, ceste di uva e paniere di verdura, sono esenti se vendute a occhio (18).

### CAPO III.

**1.** Si dà da mangiare Demai ai poveri e alle truppe di passaggio (1). Rabban Gamliel dava da mangiare Demai ai suoi operai. Gli elemosinieri devono dare, secondo la scuola di Sciammai, prodotti non decimati a quelli che levano la decima e prodotti decimati a quelli che non la levano, così tutti mangiano conforme al rito. I Dottori però dicono: (Gli elemosinieri) raccolgono senza riguardo e spartiscono senza riguardo; chi vuole poi rettificare lo fa. **2.** Chi vuole staccare foglie da un fastello (2) di erbaggi per alleggerire il suo peso, non le butti via senza avere prima levata la decima (3). Chi compera verdure sul mercato e poi muta pensiero (e decide) di restituirle, non le restituisca senza prima levare la decima, perchè non mancava che di con-

---

mondo (Pirkè Abot III, 17); (13) Dal sir.  $\text{ܠܦܢܝܢܝܢܝܢ}$ ; s'intende fornai Hhaverim. (14) Uno per cento destinato ai sacerdoti; non sono però obbligati a separare la seconda decima che reca molti disturbi in caso che vendano a un Hhaver, però vendendo ad un non curante dei riti, devono separare anche questa. (15)  $\text{ܡܝܢܘܬܐ}$  ar. e sir. bottega; venditore al minuto, si trova anche in Geremia 37, 16. (16) Dal gr.  $\sigma\tau\omega\nu\eta\gamma\varsigma$ . (17) Fu fissato il prezzo della sostanza anzichè la misura, dacchè per la stessa misura il prezzo facilmente cambia. Secondo il Maimonide è indicato il peso, perchè un dinaro vale sei Zuzim di argento e il peso di un Zuz è di 16 grani d'orzo. (18) Secondo l'Aruch da  $\text{אכסר}$  ar. danno; perchè vendendo a occhio, può venire danno al venditore o al compratore.

(1) Dal greco  $\zeta\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma$  che significa straniero o mercenario. Secondo il Maimonide s'intende qui: ospiti, secondo il Talm. bab. le truppe di passaggio che venivano acquarterate presso i privati. (2) Secondo il Kohut da  $\text{אזבוב}$  recidere Alhazam in ar. significa fastello. (3) Perchè taluno potrebbe raccoglierte e mangiarle e sarebbe una prevaricazione. Gli



tarle (4). Se stava presso alla merce comperando (5) e vede un altro carico migliore di quello, può restituire, perchè non la mosse dal posto (6). **3.** Chi trova frutta lungo la strada e le prende per mangiarle, e poi si risolve di serbarle, non deve farlo senza prima levarne la decima. Se però le raccolse fin da principio con l'intenzione che non andassero perdute, allora è esente. — Ciò che uno non è autorizzato di vendere come Demai, non deve mandare come tale al compagno (7). R. Josè permette di mandare derrate da cui certamente non fu levata la decima, purchè se ne renda avvertito (il ricevitore) (8). **4.** Se porta del grano a un molinaio samaritano (9), o (israelita) non curante delle prescrizioni religiose, il grano rimane nelle stesse condizioni in cui si trovava prima rispetto alle decime ed alla legge dell'anno sabbatico (10). (Se lo porta) da un (molinaio) idolatra, diventa Demai (11). Se deposita le sue derrate presso un Samaritano o presso un non curante delle prescrizioni religiose, (queste) rimangono nelle stesse condizioni di prima rispetto alle decime ed all'anno sabbatico; (se le deposita) presso un idolatra diventano come le stesse di lui derrate (12). R. Simeone dice: Come Demai. **5.** Chi dà ad una ostessa (13), leva la decima da ciò che dà e da ciò che riceve, perchè è sospetta di baratti (14). R. Josè dice: Noi non siamo garanti per gl'imbroglioni (15), perciò leva la decima soltanto da quanto riceve da lei. **6.** Chi dà alla propria suocera (qualche cosa da cucinare), deve levare la decima da ciò che dà e da ciò che riceve, perchè è sospetta di cambiare ciò che le andò a male. R. Jeudà dice: Ella desidera il vantaggio della propria figlia e si vergogna del genero (16). R. Jeudà conviene però che chi dà alla suocera

---

ciabaggi sciolti non vanno soggetti a decima. (4) Prendendole in mano e sollevandole n'era già diventato padrone e non mancava che contarle un tanto al pezzo o al fascio. Siccome quindi spettava a lui il dovere di pagare la decima, deve dare questo importo al venditore. L'acquisto di beni mobili avveniva con l'atto di sollevarli o di muoverli dal posto **הגבהה** o **משיכה**. (5) Senza toccarla nè sollevarla. (6) E quindi non ne è venuto in possesso. (7) Vedi capo prec. 4. (8) La decisione non è conforme all'opinione di R. Josè. (9) Chiamavansi Chutim quei popoli che trasportati nel regno d'Israele dopo l'esilio delle dieci tribù, avevano culto misto di giudaismo e di idolatria (vedi Re II, 17, 41) ed erano considerati come gl'Israeliti non curanti delle prescrizioni religiose. (10) Perchè non si sospetta che scambino il grano da cui fu levata la decima con altro. (11) Perchè si può sospettare di un cambio tra questo grano ed altro di Israeliti che non levano la decima e ricorrono allo stesso molinaio. (12) Le quali sono esenti dalle decime; quindi anche nel caso di un cambio, di cui egli è sospetto, non si devono fare prelevazioni. (13) Derrate da cucinare per lui. Dal gr. **φανεροκίβδα** persona presso la quale i viaggiatori alloggiano e mangiano. (14) Forse anche con buone intenzioni di dare all'ospite del proprio ch'è più caldo e migliore. (15) Di dover levare la decima prima di dare a lei, affinchè nel caso ch'ella barattasse, non gli accadesse di mangiare cose da cui non fu levata la decima. (16) E cambia perciò la pietanza cattiva con una buona.

(da preparare) prodotti dell'anno settimo, non deve dubitare (17) che ella faccia un cambio e dia forse da mangiare alla figlia prodotti dell'anno sabatico (18).

#### CAPO IV.

**1.** Chi compera derrate da persona che non è fidata, rispetto alla prelevazione delle decime e dimentica di prelevare egli stesso la decima, e domanda a queglii di Sabato (1), può mangiare sulla sua asserzione (2). Se è vicino il crepuscolo del Sabato uscente, non mangia senza avere prima levato la decima. Se non lo trova (3), ed un altro che pure non è fidato in quanto alla prelevazione delle decime, afferma che furono prelevate, mangia sulla sua parola. Se è vicino il crepuscolo del Sabato uscente, non mangia senza avere prima levato la decima. La offerta (cavata) da decima prelevata da Demai (4) che è ritornata al suo posto (5), R. Simeone Shezorì dice: Chiede anche in giorno feriale (a chi possedeva prima la derrata) e mangia sulla sua asserzione (6). **2.** Se taluno con un voto (7) costringe a mangiare da lui un suo compagno, il quale non ha fiducia che l'altro levi le decime, queglii (l'invitato) potrà mangiare da lui un primo Sabato (8) benchè non abbia fiducia che dalle derrate siano levate le decime; purchè (l'altro) lo assicuri che ciò è avvenuto. Nel secondo Sabato però non dovrà mangiare da lui se non leva (egli stesso) prima le decime, nemmeno in caso che l'altro facesse voto di non accettare dal compagno verun favore (9). **3.** R. Eliezer insegna: Nessuno è obbligato a denominare la decima dei poveri da Demai (10). I Dottori insegnano: Può denominarla, ma non è obbligato a prelevarla. **4.** Chi si

(17) In caso di un guasto. (18) Perchè trattandosi di un peccato grave, non è ammissibile che la suocera cambi i prodotti dell'anno settimo con altri.

(1) Se ha levato la decima, e questi risponde affermativamente. (2) Perchè non è ammissibile che si attenti a dire di Sabato una menzogna. (3) Se non trova il venditore. (4) E che appartiene quindi al sacerdote. (5) Se si rimescola alle derrate da cui fu prelevata, le quali non sono il centuplo della decima stessa, sicchè tutta la mescolanza divenuta cosa santa. (6) Se queglii che prima possedeva la derrata, benchè non fidato in quanto alla prelevazione delle decime, venendo richiesto, afferma anche in dì feriale, che da quella derrata era stata levata regolarmente la decima, la sua asserzione è sufficiente ad assolvere il possessore che può mangiare subito, perchè trattandosi dell'offerta sacerdotale mescolata, il cui godimento è grave colpa, egli dirà certamente la verità. (7) Dicendo p. e. Giuro che non accetterò mai nulla da te se non pranzi da me Sabato prossimo; secondo il Maimonide significa: Uno che fa promettere con giuramento al compagno. (8) S'intende, pure secondo il Maimonide, un Sabato in cui chi invita celebra la seconda festa del matrimonio di lui, che è nubile con una donzella, e vuole significare per qualche ricorrenza di grandissima importanza. (9) Se non accettasse l'invito. (10) Perchè da Demai non si preleva la decima dei poveri. Riguardo alla denominazione, confronta i

espresse (11) di levare l'offerta dalla decima di Demai, oppure la decima dei poveri da una derrata da cui certamente non fu levata la decima, non deve levarla di Sabato; ma se un sacerdote o un povero sono soliti a mangiare da lui, possono venire e mangiare (12), purchè egli ne li renda avvertiti (13).

**5.** Se uno dice ad un altro non fidato riguardo alla prelevazione delle decime: Prendimi (derrate) da persona fidata o da persona che leva le decime; (l'incaricato) non merita fede. Se egli dice: Prendimi dal tale; merita fede (14). Se però andò a comperare da quel tale e poi torna dicendo: Non l'ho trovato, ma presi da un altro che è fidato, non merita fede. **6.** Se uno entra in una città senza conoscervi alcuno e dice: Chi è qui fidato (riguardo alla purità)? Chi leva qui le decime? e taluno dice: Io non sono fidato, ma il tale dei tali è fidato; questi può essere considerato come fidato (15). Se quegli va quindi da lui a comperare e gli chiede: Chi vende qui prodotti vecchi? (16) e questi gli risponde: Colui che ti mandò da me, benchè sembrino favorirsi l'un l'altro, ambedue meritano fede (17). **7.** Alcuni asinari entrano in una città (18), e uno di loro dice: I miei prodotti sono nuovi (di quest'anno) quelli del mio compagno sono vecchi; i miei non sono assolti (dalle decime) ma i suoi lo sono; essi non meritano fede (19). R. Jeudà dice: Meritano fede (20).

## CAPO V.

**1.** Chi compera da un fornaio (1), come leva la decima (dal pane)? Prende quanto rappresenta l'offerta della decima (2) e la prelevazione sulla pasta (3)

---

trattati תרומות ומעשרות. (11) Prima di Sabato. (12) Di Sabato da queste prelevazioni. (13) Affinchè non si mostri ospitale dando loro da mangiare quanto già loro appartiene. (14) Perchè in questo caso, avendo disobbedito, non troverebbe scappatoie, il che è possibile nel primo caso. (15) Perchè si parte dal principio che nessuno commette un peccato, come qui il dare una indicazione falsa, senza ripromettersene un vantaggio. (16) Dell'anno precedente, perchè teme che gli diano da mangiare prodotti nuovi, cioè di quell'anno, prima che ne sia stato offerto l'Omer. (17) Perchè anche i non curanti dei riti religiosi osservano per lo più il rito relativo ai prodotti nuovi. (18) Portano granaglie da un luogo ove i prezzi sono bassi ad un altro ove sono alti. (19) E' troppo chiaro che essi tentano di favorirsi vicendevolmente e l'uno dice all'altro: Io parlerò in questo luogo a favor tuo e tu parlerai altrove a favor mio. (20) Siccome anche i non curanti dei riti religiosi per lo più levano la decima dei cereali, così non si è tanto rigorosi rispetto a Demai, ma si cerca anzi di facilitare, per animare il commercio con la concorrenza di forestieri.

(1) Che vende all'ingrosso; perchè chi vende al minuto ha egli il dovere di levare la decima, sia perchè guadagna molto, sia perchè vanno a comperare da lui anche i bambini (vedi Capo II, 4). (2) Un centesimo. (3) Un quarantottesimo. Queste parti

e dice: L'uno per cento di ciò che è qui, sia da questa parte decima (4) e il resto di questa decima (5) immediatamente dappresso; ciò che ho considerato decima (6), deve essere l'offerta della decima stessa (7), e il resto (8) sia la prelevazione sulla pasta; la seconda decima sia alla parte settentrionale o meridionale e sottratta al santuario mediante riscatto in denaro (9). 2. Chi vuole separare insieme l'offerta (grande) e l'offerta dalla decima (10), prende uno da ogni trentatre terzi (cioè 3 %) e dice: Una centesima parte di ciò che è qui, (cioè un terzo del 3 %) sia da questa parte considerata cosa profana (11), il

---

venivano immaginate, non separate materialmente subito, perchè nel momento in cui si prelevava l'offerta della decima, tutta la decima stessa doveva essere ancora unita. (4) Sia considerato come un decimo della prima decima. (5) Ossia gli altri nove decimi. (6) Quell'uno per cento. (7) Intendi così: Un centesimo sarà parte della prima decima e gli altri nove centesimi necessari a costituire la decima, io li immagino collocati dappresso per non mescolare la decima al resto. Quel primo centesimo già considerato parte della decima, sarà l'offerta di questa decima, la quale doveva essere appunto la decima dalla decima, quindi un centesimo. Non si poteva prelevare addirittura un centesimo come offerta della decima, perchè doveva essere prima prelevata la decima e poi la offerta (decima) di questa decima. Tale offerta anzi doveva essere prelevata dal levita che riceveva la prima decima e data al sacerdote; ma siccome il Demai non era soggetto a prima decima (vedi intr.) così la offerta di essa era prelevata dal proprietario. Così vanno intese anche le altre formole qui al Capo VII. (8) Gli altri due per cento, ossia il quarantottesimo della massa indicato sopra. (9) Ciochè ciascuno possa mangiarlo in qualunque luogo senza aggiunta del quinto, perchè è Demai. Indica chiaramente che questa seconda decima si trova da un'altra parte, perchè non avvenga una mescolanza con la offerta della prima decima. Pronunciata la formola separava la parte indicata e doveva poi pagare, ossia convertire in denaro la seconda decima, il cui equivalente doveva essere goduto in Gerusalemme. (10) Da sostanze da cui non fu fatta ancora alcuna prelevazione. Se uno volesse separare da una certa quantità in una sola volta le rispettive imposte per i sacerdoti per i leviti e per le altre sacre prelevazioni faccia così. Levi dapprima la offerta grande תרומה גדולה cioè uno sopra 40 o 50 o 60, di solito sopra 50. Questa offerta va al sacerdote. Poi il proprietario leva la prima decima, cioè la decima parte del resto מעשר ראשון per il levita. Da questa decima separa di nuovo la decima parte cioè l'offerta della decima che va al sacerdote תרומת מעשר. Poi, se si tratta di pane o focaccine segue la prelevazione sulla pasta חלה cioè un pezzo di pasta del quarantottesimo del resto; e finalmente la seconda decima מעשר שני che si doveva mangiare in Gerusalemme o doveva venire riscattata. La decima dei poveri si prelevava nel terzo e sesto anno di ogni settennio שמיטה. La ragione per cui si fanno qui tante cerimonie con la divisione (in trentatreesimi, ecc.), divisione che dapprima viene soltanto indicata, sta in ciò che si deve prima prelevare la offerta grande e poi la offerta dalla decima, ma siccome questa non sussiste senza dare in precedenza la prima decima, così sono necessarie quelle diverse operazioni. In tutto si dà il cinque per cento cioè due per cento come offerta grande, uno per cento come offerta della decima e due per cento come prelevazione sulla pasta. (11) Questo centesimo dev'essere chiamato così (חולית) per poterne

resto (12) sia offerta su tutto; quella centesima parte di profano ch'è qui (13); sia da questa parte decima, il resto della decima (14) sia presso a questo terzo (15). Questo però che io feci decima (16), sia l'offerta della decima (17) e il resto la prelevazione della pasta (18); la seconda decima sia alla parte settentrionale o meridionale e sottratta al santuario mediante riscatto in denaro (19).

**3.** Chi prende dal fornaio, può separare la decima dal pane di cottura recente per il pane vecchio e dal vecchio per quello cotto di fresco, anche se avessero diverse forme (20). Questa è l'opinione di R. Meir. R. Jeudà proibisce perchè posso dire: Il grano di ieri era di uno (21) e quello di oggi è di un altro (22). R. Simeone proibisce per l'offerta sulla decima (23) e permette per la prelevazione sulla pasta (24).

**4.** Chi compera da un panettiere (25), deve levare la decima separatamente da ogni forma; questa è l'opinione di R. Meir. R. Jeudà dice: Leva la decima da una per tutte. Però R. Jeudà conviene che chi prende da un monopolista (26), deve levare la decima da ogni singola (forma).

**5.** Chi compera da un povero (27), e così pure il mendicante stesso a cui furono dati pezzi di pane o pezzi di focaccine di fichi, devono levare la decima da ogni singolo; datteri però o fichi secchi si mescolano insieme e se ne leva la decima. Diceva R. Jeudà: Quando è permesso di fare così? Quando si tratta di una offerta cospicua (28); ma se si tratta di offerte meschine (29) bisogna levare la decima da ogni singola.

**6.** Chi compera da un fruttaiuolo e poi fa da lui un ulteriore acquisto, non deve levare la decima da uno per l'altro, nemmeno (se sono derrate) dello stesso genere e nemmeno della stessa specie; però si presta fede al fruttaiuolo se dice di avere acquistato dalla stessa persona..

**7.** Chi compera (cereali) da un possidente e

---

levare poi l'offerta della decima. (12) Gli altri due centesimi costituiscono l'offerta grande perchè di ogni cinquanta parti se ne doveva dare una, ed era proibito di levare qualsiasi decima prima di avere separata la offerta grande. (13) Cioè che io ho denominato cosa profana (חולין). (14) Cioè le altre nove parti. (15) In guisa che con esso sono ricostituiti i dieci terzi della decima dei cento terzi. (16) Quel terzo che io prima denominai decima מעשר. (17) Per le nove parti. (18) Cioè un quarantottesimo se si tratta di un pane. (19) Riscattandolo diventa cosa profana חולין (vedi Maimonide). (20) Dal gr. τύπος la forma. (21) Che levava la decima. (22) Che non leva la decima. (23) Perchè avendo i pani diverse forme, possono essere stati comperati presso persone diverse. (24) Perchè il dovere della prelevazione della pasta incombe al pistore. (25) Il Kohut punta קוהוט dal lat. panetarius o dal gr. πωλητής venditore, uno che compra da diversi fornai per rivendere al minuto. (26) Dal gr. μονοπώλης. (27) Che va mendicando. (28) Proveniente da persona generosa di cui si può ammettere che abbia levata la decima per conto proprio. (29) Provenienti da persone avere di cui non è

poi fa da lui un ulteriore acquisto, leva la decima da uno per l'altro (30), anche di due diversi recipienti (31) e persino di due diverse città. Se un possidente vende erbaggi sul mercato (chi compera) leva la decima da uno per tutti, se gli portano (32) erbaggi soltanto dai suoi giardini; ma se gli portano anche da altri giardini, deve levare la decima da ogni singolo. 8. Chi compera prodotti mescolati (33) in due luoghi diversi, leva la decima da l'uno per l'altro. Però a nessuno è permesso di vendere prodotti mescolati che in caso di assoluta necessità (34). 9. Si leva la decima di (grano comperato da) un Israelita per quello (comperato) da un idolatra e da quello di un idolatra per quello di un Israelita; da quello di un Israelita per quello di un Samaritano e da quello di un Samaritano per quello di un Israelita; da quello di un Samaritano per quello di un altro Samaritano. R. Eliezer proibisce di levare la decima da quello comperato da un Samaritano per quello di un altro. 10. Un vaso forato (35) va considerato come terreno. Se leva l'offerta dal terreno per il vaso forato, o dal vaso forato per il terreno (36), la sua offerta è valevole. Da un vaso che non è forato per un vaso forato, l'offerta rimane tale (37), ma deve levarla di nuovo; da un vaso forato per un vaso che non è forato, l'offerta rimane tale (38), ma (il sacerdote) non può goderne finchè non ha levato per essa (da altra parte) la grande offerta e le decime. 11. Chi leva l'offerta da Demai per altro Demai o da Demai per prodotti da cui certamente non fu fatta la prelevazione, l'offerta rimane tale, ma egli deve rinnovarla; da prodotti da cui certamente non fu fatta preleva-

---

ammissibile che abbiano levata la decima. (30) Perchè o la decima fu già levata del tutto o non fu levata affatto. Si tratta però di derrate di una stessa specie e della stessa annata. (31) Dal lat. cophinus. (32) Al possidente venditore. (33) Come מִשְׁכּוּלִים miscuglio; secondo altri הַבֵּרָא tavola; immangiabile come una tavola; oppure לֹא טָב לֵאמָר non buono a mangiarsi, perchè non ne fu fatta alcuna prelevazione ancora. (34) P. e. se una piccola quantità di חֹלִיץ (cose profane) si mescola ad una grande quantità di טָבֵל (perchè in caso contrario il טָבֵל resterebbe annullato) questo miscuglio non può diventare permesso, che levando per esso la decima da un altro luogo. Quel miscuglio però non può essere venduto che ad un הֹבֵר cioè a chi osserva rigorosamente le prescrizioni religiose relative a purità. (35) Un vaso di terra con piante forato inferiormente. (36) Intende da prodotti cresciuti in terra per quelli cresciuti in un vaso o viceversa. (37) Rimane tale, perchè fu chiamata con questo nome, ma deve rinnovarla, perchè non è legale, essendo i prodotti di un vaso non forato esenti dall'offerta, e non è permesso di prelevare da prodotti esenti per prodotti soggetti a prelevazione. E appunto per evitare questa eventualità che in tutti i casi precedenti impone di levare da ogni singolo, ecci (38) Benchè levata per prodotti esenti, rimane offerta, ma non essendo veramente tale, il sacerdote che la riceve deve di nuovo separare per essa, da altri prodotti, le preleva-

zione, per Demai, l'offerta rimane tale e non può essere goduta finchè non siano levate per essa (da altra parte) l'offerta grande e le decime (39).

## CAPO VI.

**1.** Chi prende un campo a mezzadria (1) da un Israelita, da un Samaritano o da un idolatra, divide davanti a loro (2). Chi prende in affitto (3) un campo da un Israelita deve levare l'offerta prima di dare l'affitto all'appaltatore (4). R. Jeudà dice: Quando si deve procedere così? Allorchè gli dà di quello stesso campo e di quel tale grano; ma se gli dà di un altro campo o di una derrata diversa (5), leva la decima e poi gli dà (6). **2.** Chi prende in affitto un campo da un idolatra, a patti di pagargli con prodotti in natura, deve levarne la decima prima di darglieli (7). R. Jeudà dice: Anche se uno prendesse a mezzadria il campo dei suoi padri (8) da un idolatra, deve levare la decima prima di pagare. **3.** Se un sacerdote o un levita prendono a mezzadria un campo da un Israelita, nel rapporto stesso in cui dividono il prodotto profano, dividono anche l'offerta (9). R. Eliezer dice: Anche le decime appartengono a loro (10), perchè a queste condizioni (11) accettarono (il contratto). **4.** Un Israelita che prende a mezzadria un campo da un sacerdote o da un levita, le rispettive prelevazioni vanno ai proprietari. R. Ismaele insegna: Un abitante di un villaggio (12) che prende un campo a mezzadria da un gerosolomitano (13), la seconda decima (14) appartiene al gerosolomitano. I Dot-

---

zioni consuete per i sacerdoti e per i leviti. (39) Essendo questo caso analogo al precedente perchè Demai va esente da offerta.

(1) Con obbligo di lavorarlo per una metà, un terzo, o un quarto del prodotto. (2) Il prodotto senza levarne prima la decima, avvertendone però il proprietario. (3) Dall'arabo. (4) S'intende l'affitto in natura dai prodotti del campo stesso, a tante staia, ecc. all'anno, indipendentemente dal prodotto del campo. (5) Da quella prima accordata, anche se prodotta nello stesso campo. (6) Perchè l'appaltatore non è disposto ad accettare prodotti da cui non fu levata la decima, altro che dal suo campo. (7) I Dottori hanno aggravato così i fittaiuoli israeliti, affinchè gl'idolatri non trovando che raramente chi assuma i loro campi in affitto, si decidano a venderli a mite prezzo, ed i campi vengano per tal guisa di nuovo in possesso degl'Israeliti. (8) Il campo fu strappato con violenza agli antenati del fittaiuolo, a cui si rende più difficile l'accordo col proprietario perchè cerchi di comperarlo. (9) Cioè il proprietario riceve anche una metà o un terzo della offerta e della decima e la dà a quel sacerdote o a quel levita che preferisce. (10) Rispettivamente al sacerdote o al levita. (11) Benchè tacitamente. La decisione legale però non è conforme alla sentenza di R. Eliezer, perchè questa clausola non fu apertamente accolta nei patti. (12)  $\text{בְּיַלְדוּת}$  secondo R. Obadià da  $\text{בְּיַלְדוּת}$  secondo il Kohut dall'arabo  $\text{אלקרייה}$  che significa villaggio. (13) Un cittadino di Gerusalemme. (14) Che doveva

tori però dicono: Il contadino può andare in Gerusalemme e goderla colà (15). **5.** Se uno prende a mezzadria degli olivi (16) per ricavarne olio, nel rapporto stesso in cui dividono il prodotto profano, dividono anche l'offerta (17). R. Jeudà insegna: Se un Israelita prende a mezzadria da un sacerdote o da un levita degli olivi per ricavarne l'olio, a metà del guadagno per ciascuno; le offerte (appartengono rispettivamente) ai padroni (18). **6.** La scuola di Sciammai insegna: Niuno venda le sue olive (19) se non a persona che osserva rigorosamente le leggi di purità (20). R. Hillel insegna: (Può venderle) anche a chi leva le decime. I rigorosi osservatori (21) della scuola di Hillel seguivano (in questo proposito) la sentenza della scuola di Sciammai. **7.** Se due vendemmiavano le loro viti (mettendo i grappoli) nello stesso tino, ed uno leva le decime e l'altro non le leva; quegli che leva le decime fa le prelevazioni della sua porzione (del vino) in qualunque luogo sia (22). **8.** Se due presero un campo a mezzadria (23) o (lo) ereditarono, o lo posseggono in società (24); uno può dire all'altro: Tu prendi il grano da questa parte ed io (prenderò) il grano da quella; tu (prendi) il vino da questo posto, ed io da quel posto. Però non gli dirà: Tu prendi grano ed io orzo; tu prendi vino ed io (prenderò) olio (25). **9.** Se un osservatore dei riti religiosi ed uno che non li osserva, ereditano dal proprio padre pure non curante dei riti (26), il primo può dire all'altro: Tu prendi grano da questa parte ed io grano da quella parte; tu (prendi) vino da questo posto ed io vino da quel posto. Però non gli dirà: Prendi tu grano ed io orzo, prendi tu liquidi ed io (prenderò) solidi (27). **10.** Se un proselito (28) e un idolatra

---

essere goduta in Gerusalemme. (15) ognuno prende la sua parte, e questa è la decisione legale. (16) Anche qui intende da un sacerdote o da un levita. (17) Benchè trattandosi di prodotti del campo, le offerte vadano ai proprietari (vedi sopra paragrafo 4); perchè gli olivi non vanno soggetti allo stesso trattamento del campo. (18) Secondo R. Jeudà vale per gli olivi la legge che vige per i campi; ma la decisione legale non è così. (19) Staccate dall'albero ancora immature, quindi asciutte e non atte a diventare immonde, mentre le mature trasudano l'olio che le rende umide e quindi atte a diventare impure. (20) La quale avrà cura di custodirle che non diventino immonde. (21) Da ענין modesto, severi osservatori dei riti. (22) Il vocabolo הלקי nel contesto apparisce superfluo; da ciò il Talm. ger. lo spiega nel senso « e la parte di lui » cioè del compagno, costringendo chi leva le decime a levarle non solo dalla sua porzione, ma da tutto il prodotto, nella lontanissima supposizione che la metà venuta in possesso del compagno che forse non leva le decime (la quale perciò sarebbe da considerarsi Demai) sia appunto quella che doveva venire in mano sua. (23) Da ג'ר ar. giardiniere. (24) Per contratto. (25) Perchè ciò sarebbe come una specie di permuta, in cui quegli che leva la decima cederebbe le sue derrate a quello che non la leva. (26) Le derrate ereditate sono quindi perciò Demai. (27) Sarebbe una permuta come nel caso precedente. (28) Un non Israelita passato



ereditano il proprio padre idolatra, il primo può dire all'altro: Tu prendi gl'idoli ed io il denaro, tu vino ed io frutta (29). Però da quando (le sostanze) vennero in possesso del proselito è proibito (30). **11.** Se uno vende derrate in Siria (31) dichiarando che provengono dalla Giudea, se ne deve levare le decime; se però afferma che le decime furono già levate, gli si presta fede; perchè la (stessa) bocca che dichiarava (le derrate) non permesse, le dichiara di nuovo permesse. (Se dice): Sono del mio; se ne deve levare le decime; (se soggiunge però:) Ne furono levate le decime; gli si presta fede, perchè la (stessa) bocca che dichiarava (le derrate) non permesse, le dichiara di nuovo permesse. Se però si sa che egli possiede un campo in Siria, se ne deve levare le decime (32). **12.** Se un non curante dei riti religiosi dice ad un osservatore di essi (33): Comperami un fastello di verdure; comperami una pagnotta (34); questi può comperare dove capita, ed è libero dalla prelevazione delle decime (35). Se questi disse: Questo sarà per me e questo per il mio compagno; e poi si mescolano, deve levare le decime (da tutti) fossero anche cento (36).

## CAPO VII.

**1.** Se uno invita un suo amico a mangiare da lui (1), e quegli non ha fede in lui che levi le decime, (l'invitato) dirà alla vigilia del Sabato (2):

---

al Giudaismo. (29) Veramente un Israelita non può godere nè degli idoli nè del vino di cui si dubita che siano state fatte libazioni agli idoli e qui il proselito ne gode, perchè in cambio eredita altra cosa; ma i Dottori hanno accordato questo permesso mostrandosi più indulgenti, per tema che il proselito, per interesse, o spaventato dalla severità del rito, non ritorni alla prima fede. Secondo la Bibbia anzi il proselito non avrebbe diritto di ereditare il proprio padre, ma per le ragioni suddette i Dottori glielo permisero. (30) Ogni ulteriore permuta. (31) La Siria fu conquistata dal re Davide, però non aveva la medesima santità della Palestina; alcune leggi perciò colà vigevano, altre no. I prodotti andavano soggetti alle decime, ma non erano considerati Demai, perchè la maggior parte di essi venivano importati da altri paesi. (32) Perchè probabilmente vende prodotti del proprio campo e non esteri. (33) Che va al mercato a fare acquisti per sè. (34) Dal gr.  $\alpha\delta\lambda\lambda\epsilon\varsigma$ , pane rozzo lungo e cilindrico. (35) Per la roba comperata per l'amico. (36) Perchè da ciò che il venditore gli cedette per lui, non erano levate le decime, non essendo obbligo di chi vende di levare le decime da ciò che cede ad un osservante dei riti religiosi; quindi mescolandosi l'oggetto venduto a questo osservante, con altri della stessa specie, deve levare le decime da tutti, anche se dal resto fossero state già levate.

(1) Di Sabato, senza però pronunciare uno scongiuro e in un Sabato comune, non particolarmente segnalato come nel Capo IV, 2. (2) Di Venerdì quand'è permesso di fissare le condizioni rispetto alle prelevazioni del Demai da separarsi eccezionalmente

Ciò che domani separerò (3) sarà decima e il resto della decima (4) sarà dappresso; ciò che avrò considerato decima, valerà quale offerta della decima stessa. La seconda decima sarà alla parte settentrionale o meridionale e sottratta al santuario mediante riscatto in denaro. 2. Se gli fu versato un bicchiere di vino (5) dice: Ciò che lascerò avanzare in fondo al bicchiere sia decima; e il resto della decima sia dappresso; ciò che ho considerato decima sia l'offerta dalla decima stessa; la seconda decima sia all'orlo del bicchiere e sottratta al santuario mediante riscatto in denaro (6). 3. Un operaio che non ha fede nel suo padrone (7), prende un fico secco e dice: Questo ed altri nove che gli seguono siano decima per novanta che io mangio; questo sia offerta dalla decima stessa. La seconda decima sia negli ultimi e sottratta al santuario mediante riscatto in denaro. Egli si astiene dal godimento di un fico (8). Rabban Simeone ben Gamliel diceva: Ciò egli non deve fare (9) perchè diminuisce il lavoro che deve fare per il padrone. R. Josè dice: Non deve farlo (10), perchè è disposizione legale (11). 4. Chi compera vino da Samaritani (12) dice: Due Log (13) che io poscia (14) separerò, siano offerta (grande); altri dieci siano decima, ed altri nove seconda decima (15); quindi può mescolare (16) e bere. 5. Se taluno ha in casa fichi da cui non fu fatta alcuna prelevazione, e si trova (17) all'Accademia religiosa o sul campo (18), dice: Due fichi che separerò sono l'offerta, altri dieci la prima decima ed altri nove la seconda decima. Se era Demai, dice: Ciò che separerò domani sarà decima e il resto della decima sia dappresso; quello che io feci decima, sia

---

di Sabato. (3) La centesima parte di ciò che mangerò domani in casa del mio amico. (4) Cioè gli altri nove decimi che costituiscono insieme al precedente la prima decima, di cui appunto la parte separata è decima. La quantità separata è un centesimo della massa; ma deve prima essere separata come decima e poi come offerta della decima; perciò anche nelle formole precedenti (Capo V) dice: e il resto della decima (cioè gli altri nove decimi) sia dappresso. (5) Il Sabato. (6) Non basta ch'egli abbia già fissato il Venerdì le condizioni; nel Sabato quando mangia e beve, deve ripetere come vuole separare il vino dal bicchiere. (7) Proprietario del terreno rispetto alla prelevazione delle decime. (8) Che aveva destinato del suo per offerta della decima, affine di non danneggiare il padrone. (9) Di astenersi dal mangiare, perchè essendo più debole, lavora meno, perciò deve procurarsi altrove e mangiare l'equivalente di quel cibo da cui si astiene come prelevazione. (10) Di astenersi dal mangiare quel fico considerandolo prelevazione. (11) Che l'offerta della decima sia pagata dal possidente e la seconda decima dall'operaio; perciò quel fico deve darlo il possidente. (12) Prima che fosse proibito del tutto il vino dei Samaritani. (13) Se la quantità è di cento Log. (14) Dopo il Sabato. (15) Egli non può fissare l'offerta della decima perchè qui si tratta veramente di טבל e perciò deve prima il levita ricevere la prima decima e separarne egli stesso l'offerta per il sacerdote. (16) Da מזהל מזהל ar. sostanza liquida densa, fu fatto il verbo מזהל (מזהל) mescolare סבאך מהול במים Is. I, 22. (17) Prima di Sabato. (18) E teme di non giungere a

offerta della decima stessa; la seconda decima sia alla parte settentrionale o meridionale (della massa), e sottratta al santuario mediante riscatto in denaro.

6. Se uno ha davanti a sè due cesti di derrate da cui non furono fatte le prelevazioni e dice: Le decime (che devo levare) da quella (cesta) siano in questa; si considera la prima come se le decime ne fossero già levate (19). (Se dice): Da questa in quella e da quella in questa: soltanto la prima va considerata come se le decime ne fossero già levate (20). (Se egli dice:) Le loro decime siano levate per ciascuna cesta nell'altra (21); egli ha espresso il nome (22).

7. Cento parti di derrate da cui non furono levate le decime (23) che si mescolarono con cento parti (eguali) di derrate profane (24) prende cento e una (25). (Se si mescolano) cento parti di derrate da cui non furono levate le decime con cento parti (eguali) di decime; prende cento e una (26). (Se si mescolano) cento parti di derrate assolute con cento di decime; prende cento e dieci (27). (Se si mescolano) cento parti di derrate da cui non furono levate le decime e novanta di decime, oppure novanta e ottanta non perde nulla (28). Questa è la regola generale: Ogni qualvolta sia maggiore la quantità da cui non furono levate le decime (29), non perde nulla.

8. Chi avesse dieci file da dieci barili (30) di vino e dice: Da un recipiente di

---

casa in tempo da levare le decime. (19) E dalla seconda cesta leva le decime per ambedue. (20) Quando dice: da questa in quella; la prima è assoluta; quando aggiunge: da quella in questa, tale asserzione non ha valore, perchè da derrate già assolute, dovrebbe separare le decime per altre non assolute, il che non è permesso; perciò egli deve separare dalla seconda cesta le decime per ambedue e la prima è assoluta. (21) La differenza dal caso precedente è che qui l'espressione è collettiva; mentre prima dicendo: da questa in quella, la prima diventava subito assoluta. (22) E deve quindi realmente eseguire ciò che ha espresso. (23) Ma bensì la grande offerta. (24) Da cui furono fatte tutte le prelevazioni. (25) Prende cento, per separarne la prima e seconda decima come da ogni  $\text{טבל}$  ed una prende dalle cento altre, quale offerta della decima, perchè se derrate comuni, profane  $\text{יין סוף}$ , si mescolano con  $\text{טבל}$  si deve ripetere soltanto la prelevazione della offerta della decima, quindi ne risulta un centesimo di danno che deve prelevare di nuovo dalle derrate  $\text{הולין}$ . (26) In questo caso dalle cento parti di decima non fu separata la offerta della decima. Si devono prima separare le cento parti di  $\text{טבל}$ , poi delle cento parti di decima se ne deve levare una quale offerta dalla decima, perchè rispetto a questa, la decima mescolata a  $\text{טבל}$  viene considerata come  $\text{טבל}$ . Delle novantanove parti rimanenti di decima, si devono separare come di norma  $9/10$  come offerta dalla decima, quindi, in tutto, invece di 10, ha dovuto separare 10-9 ed ha perciò un danno di 0-9. (27) Prende prima le cento parti di decima per separarne l'offerta sulla decima; poi dalle rimanenti cento parti, separa dieci, perchè le derrate assolute mescolate con decima sono considerate come decima; perciò perde 10 parti. (28) Perchè per un  $\text{טבל}$  mescolato si possono levare le decime anche da altre derrate  $\text{טבל}$ ; ora questo avanzo si considera come una massa separata e perciò non leva che in proporzione giusta senza perdite. (29) Questa eccedenza deve essere però sempre almeno di 10. (30) Ma-

una fila esterna sia decima e non si sa da quale; prende da due recipienti (alle estremità) della diagonale (31) (Se dice): Da una mezza fila esterna sia decima; e non si sa da quale; prende dai quattro recipienti che sono agli angoli. (Se dice): Da una fila sia decima; e non si sa da quale; prende da tutti i recipienti di una diagonale. (Se dice:) Da una mezza fila sia decima, e non si sa da quale, prende da ambedue le diagonali. (Se dice:) Da un recipiente sia decima e non si sa da quale, deve prendere da ogni singolo recipiente.

stelli, botti, ecc.; In generale recipienti (anche in lat. cadus e in gr.  $\kappa\alpha\delta\acute{o}\varsigma$ ) disposti in modo da formare un quadrato. (31) Versa il contenuto di questi due recipienti in un terzo e da questo leva la decima per tutto perchè ognuno di quei due recipienti appartiene a due file esterne, quindi vi contribuiscono tutte quattro. Il Kohut punta  $\text{לִּיְדֵי־בַּיִת}$  anche  $\text{בְּיָדֵי־בַּיִת}$  dal gr.  $\lambda\omicron\beta\acute{\omicron}\varsigma$  obliquo. Nel primo caso prende dai recipienti A e D oppure B e C. Nel secondo caso dai quattro recipienti A, B, C e D. Nel terzo caso dai dieci recipienti della fila AD o da quelli della fila BC. Nel quarto caso dai venti recipienti delle due file AD e BC.

A

```

x x x x x x x x x
x x x x x x x x x
x x x x x x x x x
x x x x x x x x x
x x x x x x x x x
x x x x x x x x x
x x x x x x x x x
x x x x x x x x x
x x x x x x x x x
x x x x x x x x x

```

B

C

D